NUOVA SERIE

ANNO VI - N. 1

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GENNAIO - FEBBRAIO 1971

BRIXIA SACRA MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie - Anno VI - N. 1 - Gennaio - Febbraio 1971

Comitato di redazione:

OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244 del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

| Appunti sul modernismo e il murrismo a Brescia . | | | . pag. | 1 |
|--|----------|----------|----------|----------|
| Documentazione: | | | | |
| A. FAPPANI - Memorie dell'oratorio di S. Alessandro di | don Lor | enzo Pa- | | |
| vanelli | | | » | 10 |
| Comunicazioni e note : | | | | |
| Antonio Masetti Zannini - Un registro cinquecentesco | della co | m pagnia | | |
| delle S.S. Croci | | | » | 19 |
| Luciano Anelli - Un dipinto inedito del Cossali a | Gussago | | » | 22 |
| GIACOMO BIANCHI - Gravi preoccupazioni dei deputati | della 1 | Valcamo- | | |
| nica per il dilagare dell'eresia dei pelagiani nelle | o loro t | erra . | » | 24_{1} |
| Cronaca , , | | | » | 27 |
| Fonti archivistiche: | | | | |
| Leonardo Mazzoldi - Fonti per la storia ecclesiastica | nell'arc | hivio di | | |
| stato di Brescia | | |)) | 28 |
| Segnalazioni bibliografiche | | | » | 31 |
| Necrologi | | | » | 32 |
| | | | | |

Abbanamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000 C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

APPUNTI SUL MODERNISMO E IL MURRISMO A BRESCIA

Nella geografia del modernismo italiano Brescia può assumere una sua importanza non tanto rispetto ad una presenza massiccia del fenomeno, ma quanto invece ai riflessi da esso avuli in un'area non certo aperta a sollecitazioni del genere.

A premessa bisogna distinguere subito due precisi momenti: il primo più propriamente culturale, il secondo più genericamente politico-sociale.

Π momento culturale è caratterizzato da ridotte espressioni esterne di presenza, tanto che padre Giovanni Piamarta, nel 1908, poteva scrivere:

« Di modernissimo almeno manifestante non vi è per ora segno in Diocesi, ma si teme con fondamento che vi si trovi in stato latente » (1).

Ma che la cultura d'avanguardia fosse diffusa lo indicano prove inconfutabili anche se non numerose.

Monsignor Isonni, arciprete di Cividate Camuno, scriveva ad un suo coadiutore, il 5 settembre 1903:

- « Due consigli o forse tre:
- Leggete l'articolo Civiltà Cattolica 5 settembre 1903: visita di due sacerdoti a Leone Tolstoi;
- 2) Deponete libri eretici, o letture [di] libri e giornali o Periodici di Semeria e Minocchi ed invece studiate per bene la Teologia Positiva esposta da Perrone e Mazzella. Sono più alla vostra portata. Leggete anche il manuale biblico del Vigoroux. I libri di Semeria e di Minocchi li leggerete poi, quando sarete ben nutrito della Teologia positiva. Di giornali e Periodici solo Civiltà Cattolica;
- 3) Sollevatevi sempre più nello spirito specie col meditare le grandi verità del Vangelo tutte negate dal Tolstoi cominciando colla negazione dei grandi misteri che chiamerò principali dell'insegnamento Cattolico romano. Abbiate ordine e metodo nelle vostre pratiche di pietà e nelle vostre azioni od opere quotidiane sia di studio o di lavoro » (2).

In pratica il fenomeno fu avvertito soprattutto dai sacerdoti più sensibili e più colti. Tra questi basta segnalare il professor don Luigi Gramatica (1865-1935) (3), biblista di valore, professore nel seminario di Brescia, prevosto di Rovato e poi bibliotecario all'Ambrosiana di Milano e alla Vaticana.

Egli fu assiduo collaboratore alla "Rivista bibliografica italiana" di Salvatore Minocchi e a questi presentò anche don Giorgio Bazzani (1863-1941) prevosto di Gussago, un fra i più colti e stimati sacerdoti bresciani e lo stesso don Paolo Guerrini (1889-1960) (4), lo storiografo bresciano più noto di questi ultimi decenni che, proprio per il sospetto che, causa il Modernismo, gravò sugli studi storici, trovò grosse difficoltà. Ma tutti e tre i sacerdoti bresciani abbandonarono Minocchi, quando questi, nel 1903, accentuò le proprie posizioni culturali in senso sempre più favorevole a Loisy (5).

Un certo qual « sbandamento » lo ebbe don Alessio Amighetti (1850-1936), appassionato di scienze naturali e di geologia, in cui si distinse per valide pubblicazioni. Era stato coadiutore del prevosto don Geremia Bonomelli a Lovere, rimanendo poi in contatto con lui. Dagli studi naturalistici compì « scorribande » anche in campo filosofico, trattando della spinosa questione degli « universali », dell' intelletto agente, possibile, ecc., per i quali si sentì invitato da "La Civiltà Cattolica" a chiudere gli scritti in un cassetto e a non occuparsi di tali studi (6).

Don Amighetti fu in rapporto con Antonio Fogazzaro. Fu monsignor Bonomelli a farglielo conoscere come « un santo », soggiungendo: « E che non si disse di lui? Era per taluni più che eretico. Son cose che fan male a udirle. Oh l'intolleranza di certa gente! ». Riguardo poi agli studi, monsignor Bonomelli, suggeriva a don Amighetti: « Usate prudenza e fermezza, e avanti! » (7).

Scrivendogli, il Fogazzaro, il 28 agosto 1896, loda in don Amighetti l'apertura verso « l'ipotesi evoluzionista » (8). E da altra lettera sembrerebbe che don Amighetti fosse su posizioni oltremodo avanzate (9).

Sotto l'accusa di modernismo, ma senza alcuna giustificazione e ragione, dovette ritirarsi dal Seminario dove era stato professore di teologia morale e di pastorale e poi Rettore, don Luigi Brescianelli (1848-1917). Uomo retto, pio, rigido ed inflessibile nei principî dottrinali era, in verità, l'ortodossia personificata (10).

Ma furono, quelli citati, casi di simpatia modernista o mai esistiti o presto tramontati.

Denunce invece più specifiche e circostanziate sono contenute nella relazione del visitatore apostolico alla diocesi di Brescia nel dicembre 1911. In essa, nei riguardi del clero, si afferma specificatamente:

- « Il Clero. Vi sono non pochi sacerdoti con tendenze clerico-moderate e che hanno delle tendenze piuttosto larghe in materia di esegesi biblica di critica storica, di economia politico-sociale, di devozione, ecc. I Sacerdoti poi che appariscono più apertamente indocili alla S. Sede sono i seguenti:
- 1) Bianelli don Pietro, coadiutore delle chiesa dei Ss .Faustino e Giovita in Brescia, autore di un libro intitolato: Il paradiso terrestre, l'uomo e la donna, stampato nel 1907, che contiene errori, interpretazioni arbitrarie, contrarie alla comune dottrina dei Padri e degli interpreti più sani, nonchè frasi ed allusioni tutt'altro che decenti:
- 2) Guidetti don Melchiorre di Provaglio d'Iseo. E' di idee non sane. Va dicendo che non vi è fuoco vero nell'inferno, che la storia della Madonna di Loreto è una falsità, che non si può essere veramente sicuri che nella S. Particola sia realmente presente N. S. G. C., ecc., ed è in relazione coi democratici cristiani autonomi di Brescia;
- 3) Meburosi (sic.) don Paolo, coadiutore a Navezze della parrocchia di Gussago. Continua ad essere in relazione intima coi soci del circolo democratico cristiano di Brescia, ed ultimamente andò alla cena in onore del sacerdote Murri sospeso, nelle sale dell'albergo Orologio nuovo;
- 4) Bonomini don Giacomo, nominato cappellano della Casa di Dio dell'amdell'amministrazione socialista, e 5) Pirlo don Antonio, coadiutore a Capriolo, sono anch'essi in voce di aderenti alla lega democratica nazionale:
- 6) Garofalo don Vincenzo, coadiutore della parrocchia urbana di Borgo Pile, andò al Congresso nazionale dei maestri anticlericali di Ancona...» (11).

Il visitatore lamenta, inoltre, nei sacerdoti giovani « una smania di censurare le cose antiche, ed una smania di novità che sono tutt'altro che lodevoli » (12).

Si tratta comunque di un gruppo alquanto ristretto tanto che lo stesso visitatore deve lamentare:

« Non sono molti i sacerdoti che, compiuto il corso di educazione in Seminario, coltivano lo studio per tenersi al corrente del movimento scientifico ».

Alle osservazione del visitatore, fatte proprie dalla Congregazione concistoriale, il vescovo risponde solamente circa i richiami su don Bianelli, scrivendo:

« Bianelli don Pietro, avendo mancato alla promessa fattami di non vendere più il suo libro stampato a Milano Il Paradiso terrestre fu da me obbligato, con minaccia di sospensione a consegnare a questa Curia tutte le copie che ancora ne avea. Ciò che egli fece, minacciando di ricorrere a tribunali ecclesiastici e laici per averne riparazione ai danni della vendita patita. Fin ora però ha fatto nulla » (13).

Rimase invece vivo il caso di Luigi Fossati (1871-1945) e il più éclatant di tutti i casi modernisti. Il suo omonimo, biografo di monsignor Emilio Bongiorni, lo definisce « la vittima più illustre del modernismo », « una delle grandi speranze della Chiesa bresciana, mentre divenne il suo grande dolore » (14).

Dopo gli studi in seminario di Brescia, e la laurea in teologia alla Gregoriana, il Fossati aveva insegnato religione, filosofia, sociologia, Sacra Scrittura, ecc. in Seminario. « Espositore brillante e fine, fu sacerdote pio e zelante, fu per anni direttore del Pensionato scolastico, collaboratore di "Fede e Scuola", conferenziere ricercato.

Allevato da un prete intransigente, l'abate di Pontevico, mons. Bassano Cremonesini (15), il Fossati collaborò alle iniziative degli intransigenti imponendosi per la cultura ecclettica e per l'attivismo.

« Dotato di vasta cultura, formata indiscriminatamente su fonti ortodosse e razionalistiche, fiducioso della sua pronta intelligenza e della sua sensibilissima fantasia, più oratore che scienziato, impaziente nell'approfondire, avido di ricerca e di letture, persuaso che solo la cultura dà superiorità e non il pensiero profondo, aveva insistentemente colte e fatte proprie le novità delle scienze sacre » (16).

Fin dal 1903, recensendo il volume di p. Giovanni Semeria, "Dogma, gerarchia e culto" (Roma, Pustet, 1902), in "Fede e scuola" aveva espresso idee piuttosto avanzate sull'origine dell'episcopato (17).

« Il grande miraggio, il grande incantesimo del Fossati, scrive lo storiografo suo, era la nuova critica storica tedesca » (18).

Ma nel medesimo tempo don Luigi Fossati partecipava a convegni, adunanze, con calde espressioni di fede nel progresso in nome di Cristo (19).

Le preoccupazioni circa l'insegnamento del Fossati sono però vive e vengono fatte proprie dal visitatore apostolico che nel 1911 scrive:

« Il prof. don Luigi Fossati è indiziato come di idee larghe: ha fatto in iscuola l'apologia del Fogazzaro in occasione della sua morte: si dice che nell'anno scol. 1909 - 10 nella scuola di S. Eloquenza abbia raccomandato ai giovani di non insistere nella predicazione sugli argomenti di fede e sulle verità eterne: di leggere romanzi per formarsi all'eloquenza. Vien riferito inoltre che il medesimo abbia espresso idee assai spinte, circa il diluvio, i Patriarchi, ecc. ecc. Se questo fosse vero, non si dovrebbe esitare un momento dal dimetterlo dall'insegnamento. Veda quindi Mons. Vescovo il da fare.

Sono parimenti notati come d'idee larghe i prof. del ginnasio G. don S. e R. don P. Anche intorno ai medesimi si raccomanda la vigilanza di Monsignor Vescovo » (20).

Il vescovo monsignor Corna ai rilievi rispondeva:

« E' parecchi anni che tengo ben vigilato il prof. Fossati, che certo ama dare una certa aria di novità ed erudizione soverchia, di spigliatezza qualche volta caustica alle lezioni, difetti per i quali l'ho ripetutamente corretto. Ma sulla sanità delle sue dottrine mi pare di poter sottoscrivere con animo tranquillo [ciò] che di sè ha presentato, e che mi piace spedire all'Em. V. Rev.ma» (21).

Ma, nonostante le affermazioni e i forti dubbi del Visitatore apostolico, si può dubitare di una vera crisi modernista del Fossati. Lo stesso sue omonimo biografo scrive: « Alla vigilia della sua apostasia, in una lunga lettera, da me letta e ora sparita nelle deprecata dispersione delle carte Gaggia alla sua morte, gli scriveva apertamente tra il 1908-1910 (non ricordo la data della lettera) che non si poteva più durare come prete cattolico, che bisognava andarsene, se si voleva respitare liberamente, studiare con senso critico e lottare davvero per la verità religiosa. Poco dopo se ne andò. Non conosco i rapporti di Fossati con presunti amici modernisti. Penso che non ne avesse quasi, perchè spirito chiuso e difficile all'amicizia; perchè si rifugiò a Milano, che non era uno dei centri molto in vista del modernismo e perchè, più che una crisi di modernismo; quella del Fossati fu una crisi filosofica che lo portò alla posizione Kantiana, come egli stesso dirà » (22).

In effetti, le posizioni che prese poi in campo filosofico e storico, e l'indirizzo di studi che lo assorbirono sono dovuti più che altro alla influenza determinante del prof. Piero Martinetti.

Il suo biografo avanza anche ipotesi di una qualche « delusione carrieristica » oltre che una certa crisi sentimentale che lo legò presto ad una signorina di ragguardevole famiglia Zanardelliana, colla quale contrasse poi matrimonio civile.

E' a questo legame che i più attribuiscono l'allontanamento dalla Chiesa, giustificato poi da una crisi religiosa.

Confermerebbero questa impressione una lettera scritta da persona insospettabile dopo il suo allontanamento da Brescia.

I gesuita p. Guido Martinussi, noto filosofo tomista, infatti, scriveva a don Lorenzo Pavanelli da Roma il 3 febbraio 1913:

« Saranno circa dieci giorni che ho tentato di fare una visita al prof. L. Fossati nella pensione Dinesen (è laica e danese), ma non l'ho trovato, e ho lasciato il mio biglietto. Egli è venuto a restituirmi la visita. Ci siamo trattenuti a lungo; ma la sua mente è turbata così da non filar diritto in alcun ragionamento. Io spero che sia irresponsabile dell'apostasia. Mi dice che prega ogni giorno; prega anche la Madonna; io gli ho promesso che se continua così, sarà salvo. E questo gli dissi, può avvenire in due modi: o perchè Lei non è responsabile dello sproposito fatto, e ha qualche lobo del cervello messo male; o perchè il Signore le darà un raggio di luce che gli faccia vedere l'abisso in che è caduto. Egli accettò l'augurio e la disgiuntiva.

Ho avuto poi occasione di parlare con Sua Santità e gli ho esposto il caso Fossati. Il buon Pio X vi ebbe compassione e mi disse: "Faccia la domanda, e lo ridurremo allo stato laicale. Firmo manente voto castitatis, lo dispenseremo da tutto il resto". Questo perchè riferii al S. P. alcune parole dettemi dal Fossati: "Se io potessi ottenere licenza di vivere da buon cristiano nel mondo sarei contento; ma tornare allo stato ecclesiastico, no". E questo farò sapere al povero sig. Fossati. Vedremo » (23).

Ritiratosi a Milano, dopo un duro tirocinio di studi, il Fossati si laureò e fece l'insegnante, diventando fino al 1943 direttore della Scuola Commerciale di Milano. Entrato in rapporti con il professore Piero Martinetti, professore di filosofia all'Università Statale, ne divenne il discepolo « più intelligente e fedele ».

Nel 1920 il Fossati fu tra i promotori della « Società di studi filosofici e religiosi » ed in seguito fra i promotori del VI Congresso filosofico nazionale del 1927, divenendo, nello stesso anno, direttore responsabile della "Rivista di filosofia" fondata dal Mamiani nel 1870, e che in quell'anno si staccava dalla Società filosofica, la quale aveva apertamente aderito al fascismo.

La casa del Fossati a Milano venne frequentata da tutti quei filosofi tradizionalmente antiscolastici e recentemente antifascisti come Piero Martinetti, Giuseppe Tarozzi, Giovanni Vidari, Emilio Morselli, Angelo Baccigaluppi, Guido Cagnola, Giulio Grasselli, Cesare Goretti, Alessandro Levi, Norberto Bobbio, Ludovico Geymonat, Guido Salvini, Francesco Ferrari, ecc.

Il Fossati accentuò intanto i suoi studi religiosi filosofici in senso modernista. Nel 1916 pubblicò studi sulla natura dell'anima, sulla sua immortalità, sui rapporti dell'anima sensibile con quella intellettiva, dell'anima con il corpo, tenendo presente in merito le principali scuole tedesche. Nello stesso anno pubblicò uno studio sulle dottrine penali del Bentham e del Beccaria. Sulla "Rivista di filosofia" scrisse articoli sulle fonti storiche del cristianesimo primitivo, e sulle fonti teologiche. Tenne letture sui Vangeli e gli Atti degli Apostoli, una conferenza sulla « filosofia dell'amore in Dante » e sulla filosofia scolastica, sostenendo in quest'ultima conferenza che vi è stretto legame fra dogmi e dottrina aristotelica, donde l'irrigidirsi della mentalità dei teologi nei simboli e nella condanna della filosofia moderna. L'indirizzo della Rivista fu Kantiano e subì sempre l'influsso di Martinetti e Fossati. Nel 1940 sembrò che dovesse venir soppressa per un articolo di Martinetti che condannava la guerra, e per la collaborazione largamente concessa dal Fossati ai perseguitati ebrei (24).

Avvicinato da sacerdoti bresciani e specialmente da p. Rinaldo Giuliani, il Fossati riaffermò il suo orientamento filosofico e religioso e specialmente la sua fede kantiana, scrivendo ad un amico:

« Ove tu bramassi chiaramente sapere quello che io penso in materia religiosa, leggi l'operetta di E. Kant: "La religione entro i limiti della ragione"; la quale, allorchè io la lessi la prima volta trovai così conforme, nelle sue linee fondamentali, ai miei concetti, che mi pareva averla scritta io stesso» (25).

Morirà il 12 aprile 1945 senza, almeno sembra, riconciliarsi con la Chiesa, anche se in ragione dell'Estrema unzione amministratagli in stato di incoscienza, gli furono fatti i funerali religiosi. Comunque lo si voglia interpretare il caso Fossati rimane isolato per quanto riguarda il movimento modernista dottrinale vero e proprio, anche se il clima rimase agitato anche a Brescia, specie per una influenza del cosidetto modernismo letterario alla Fogazzaro e quello più genericamente sociale e politico alla Murri.

Amico di monsignoi Geremia Bonomelli, Antonio Fogazzaro fu anche sul bresciano, a Nigoline, dove ebbe contatti con il cenacolo letterario della contessa Paolina Torri e con il conte Giuseppe Panciera di Zoppola, autore di molte opere religiose e sociali, che merita un discorso a parte (26).

Nato a Padova nel 1858, ma trasferitosi l'anno dopo la nascita a Brescia, il conte di Zoppola si dedicò, dopo la laurea in legge, agli studi, alla pittura, alla cura della proprietà di Nigoline e al miglioramento delle condizioni agricole e sociali della Franciacorta. Scrisse molto e specialmente di argomenti religiosi senza tuttavia influenzare l'ambiente bresciano.

Un certo interesse suscitò anche il fatto che Fogazzaro fece diventare bresciano Piero Maironi, il protagonista di *Piccolo mondo* moderno e de Il Santo, l' "eroe" della riforma della Chiesa.

Ma è facile si tratti di una voluta trasposizione geografica, dato i Maironi erano più propriamente di Bergamo. O, anche ammettendo una voluta collocazione a Brescia, si potrebbe pensare ad una scelta voluta per far rimarcare ancor più il riformismo religioso del suo "eroe", sullo sfondo di una diocesi particolarmente ritenuta tranquilla e aliena da idee rivoluzionarie.

Ogni pubblicazione fogazzariana aveva comunque echi rilevanti anche nel bresciano e "Il cittadino di Brescia" salutò con una recensione non del tutto negativa l'uscita de *Il Santo* (27).

Lo stesso giornale difese apartamente Fogazzaro, nel giugno 1906, dagli attacchi socialisti alla Camera (28).

Che del resto vi fosse a Brescia una atmosfera fogazzariana lo dimostra anche la recensione favorevole pubblicata da don Antonio Novi, critico letterario e abilissimo insegnante, in "La Fionda", la rivista studentesca cattolica, alla biografia di Gallaratti Scotti sul Fogazzaro, che fu poi messa all' Indice donec corrigatur (29).

L'eco suscitato dal romanzo sul bresciano convinse l'allora segretario vescovile, monsig. Emilio Bongiorni (1864-1937), futuro ausiliare di Brescia, a scrivere una lunga analisi di carattere religiosomorale, pubblicata in un volume di 238 pagine, dal titolo La dottrina cristiana e le dottrine del Santo di A. Fogazzaro (30).

Monsignor Bongiorni scrisse il volume su sollecitazione di padre Giovanni Piamarta. Il romanzo era uscito il 5 novembre 1905 e a fine d'anno il lavoro di Bongiorni era già pronto. Nella prefazione Bongiorni sottolineò di non aver fatto altro che confrontare il romanzo con il compendio della dottrina cristiana ed, in effetti, l'operetta non è che una elencazione di creduti errori religiosi, al di là di una vera e propria critica.

La condanna di Biongiorni è perentoria e a volte irridente.

Tra l'altro egli scrive:

"Raccogliendo le sparse fila: Che cosa è il Santo? E' quello che abbiamo veduto: Un tessuto di verità dimezzato, di abili sottintesi, di insinuazioni, di irriverenze, talvolta di errori formali sulla Chiesa, sulla necessità di appartenervi, sul Papa, sui Cardinali, sui Vescovi, sulle Congregazioni romane, sui preti, sui frati, sulle monache, sulla fede, sulla cognizione di Dio, sulla SS. Trinità, sulla SS. Eucarestia, sui miracoli, sulle profezie, sulla confessione, sulla vita futura, sul celibato, sull'azione cattolica, sull'adattamento dei dogmi, sulle devozioni, sulla guida dello Spirito Santo sulla carità di Dio e del prossimo, sugli ordini religiosi, ecc.» (31).

Ma si può tranquillamente affermare che anche l'influenza fogazzariana fu epidermica, non lasciando traccie profonde.

(continua)

NOTE

- (1) P. Giovanni Piamarta a p. Secondo Zanetti il 9 marzo 1908 in Lettere del servo di Dio Padre Giovanni Piamarta. Pro manuscripto, Brescia 1967, p. 22.
- (2) Lettera di monsignore Michele Isonni del 5 settembre 1903 a destinatario rimasto ignoto.
- (3) Cfr. In memoria di Mons. Luigi Gramatica, canonico vaticano (1865-1935). Roma, 1935.
- (4) Un epistolario fra Salvatore Minocchi e don Bazzani si trova in Mons. Giorgio Bazzani. Note e documenti a cura di A. Fappani. Brescia, 1966, pp. 61-64.
- (5) I rapporti di mons. Gaggia con Salvatore Minocchi sono affermati da Luigi Fossati in Sua Ecc. Mons. Emilio Bongiorni e alcuni aspetti del suo tempo. Brescia, 1963, pp. 136-137.
- (6) L. Fossati, op. cit., p. 128
- (7) P. Guerrini, Il carteggio di un povero curato di campagna in "Bergomum", 1943, n. 2, p. 11.
- (8) Ibidem, p. 12.
- (9) Ibidem, p. 13. Il Fogazzaro scrive il 31 gennaio 1899 « La seconda idea, schiettamente mi ripugna e non crederei possibile a un cattolico il professarla».
- (10) Fu anche parroco a Cimbergo e Vicario foranco a Malonno. Studioso di storia locale, aveva raccolto una buona messe di icunabuli, libri rari, manoscritti che passeranno poi, in parte, a don Alessandro Sina.
- (11) Comunicazione della S. Congregazione concisteriale al vescovo di Brescia il 30 ottobre 1909.
- (12) Ibidem.
- (13) Monsignore Giacomo Pellegrini al cardinale Gaetano De Lai segretario della Congregazione Concistoriale.

(14) L. Fossati, Sua Ecc. Mons Emilio Bongiorni, op. cit. p. 131.

(15) Su monsignor Cremonesini cfr. A. FAPPANI, Mons. Bassano Cremonesini, abate di Pontevico (1880 - 1917). Brescia, 1967.

(16) L. Fossati, op. cit., p. 135. (17) Cfr. "Fede e scuola", marzo 1903, p. 96.

(18) L. Fossati op. cit. p. 135.

(19) « Dobbiamo avere la fede dei martiri se vogliamo compiere il grande ideale nostro: che ritorni Cristo nella società » diceva, ad esempio, nella III festa federale dell'Associazione Cattolica bresciana a Montichiari. Cfr. "Il Cittadino di Brescia" 15 aprile 1904.

(20) La Congregazione Concistoriale al vescovo di Brescia il 30 ottobre 1909.

(21) Mons. Giacomo Corna Pellegrini al cardinale G. De Lai prefetto della Congregazione Concistoriale il 17 dicembre 1911.

(22) L. Fossati op. cit., p. 137.

(23) P. Guido Mattiussi a Don Lorenzo Pavanelli, da Roma, via del Seminario, 120, 3 febbraio 1913. In Archivio della Federazione Giovanile Leone XIII presso Ufficio Catechistico di Brescia.

(24) L. Fossati, op. cit., pp. 140-141.

(25) Ibidem, p. 141.

(26) Tra le opere religiose e sociali del conte Giuseppe Zoppola edite ricor-diamo: Socialismo contro socialismo (1901), Contro il divorzio (1901), La verità (4 vol. 1903 - 1904), Intorno al modernismo (1903), Lo spirito della solitudine (1906), Ma le professiou de foi (1912), Il pensiero religioso (1911), Lettre ouverte Mr. O. Trizt., La lettera uccide ma lo spirito vivifica (1916), Dell'origine e della diffusione del peccato (1913), Imperialismo spirituale e imperialismo materiale (1928), ecc.

(27) Cfr. Intorno al Santo di Fogazzaro in "Il Cittadino di Brescia" 11 di-

cembre 1911.

(28) Ibidem, 7 giugno e 16 giugno 1906.

(29) A. Novi, Sfrondando in "La Fionda" 15 dicembre 1920.

(30) Brescia, Tip. Ven. A. Luzzago, 1906.

(31) E. Bongiorni, La dottrina cristiana ecc. op. cit. pp. 227 - 228.

DOCUMENTAZIONE

MEMORIE DELL' ORATORIO DI S. ALESSANDRO DI DON LORENZO PAVANELLI

Si ritiene opportuno, mentre se ne ricorda a Brescia il XXV della morte, riportare qui un significativo documento di monsignor Lorenzo Pavanelli, riguardante la sua attività come curato a S. Alessandro in città.

Nato a Brescia nel 1876 e morto a Muscoline il 4 marzo 1945 monsignor Pavanelli fu uno dei più instancabili ed intelligenti apostoli del rinnovamento catechistico in Italia e propugnatore ante litteram della « pastorale d'insieme » in campo giovanile. Fin da chierico si adoperò per diffondere l'opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia, di cui divenne, dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1898, attivissimo segretario. Curato a S. Alessandro ideò, nel 1902 la Federazione Giovanile Leone XIII, che lanciò poi nel 1907 e che promosse nel bresciano una fioritura di opere per la gioventù, dagli oratori, ai circoli della Gioventù Cattolica, alle filodrammatiche, alla musica, alle biblioteche, alle attività sportive.

Nel settembre 1912 lanciò, attraverso il Congresso Catechistico di Brescia, l'idea del catechismo in forma di vera scuola, secondo il metodo ciclico e il sistema intuitivo, che divulgò poi in tutta Italia e specie nei seminari e concretò in testi di catechismo diffusissimi e in lezioni e testi didattici, in collaborazione spesso con monsignor Luigi Vigna di Cremona.

Intensissima, sotto molti aspetti, la sua attività di scrittore, di divulgatore, di apostolo del catechismo e dell'oratorio. Ampia fu la stima accordatagli da papi, vescovi, sacerdoti, vasta la simpatia suscitata fra i giovani che lo amarono come maestro e padre (1).

Il documento che qui presento consiste in un quadernetto di cancelleria, tutto di mano del Pavanelli stesso. E si può dire il punto fermo della sua attività come direttore delle opere giovanili di S. Alessandro, in continuazione e sviluppo dell'azione pastorale dei direttori che lo precedettero, fra cui don Giovanni Piamarta, uno dei più conosciuti e prestigiosi apostoli della gioventù bresciana. Redatte nel 1904, si può dire anche che nelle pagine di Pavanelli ci sia in nuce l'attività futura e, come s'è detto, una pastorale d'insieme che investe tutta la vita del giovane.

MEMORIA SULL'ORATORIO DI S. ALESSANDRO

Per lo zelo del Molto Rev.do Don Giovanni Pia Marta (sic) risorse più di trent'anni fa l'oratorio S. Alessandro. Dico risorse perchè già dapprima il M. Rev. Don Bortolo Gussago avea fondato l'Oratorio di S. Maria di Pace pur sotto la Parrocchia di S. Alessandro.

Il M. R. Don Pia Marta (sic) diede all'Oratorio l'impronta Parrocchiale che ancora conserva; dopo di lui successero come direttori Don Manfredi, Don Micheletti, Don Gnali ed ora da sei anni l'attuale.

La caratteristica dell'oratorio fu la sua assoluta povertà cui sovvennero generosamente per le spese annue senza però stabilire un centesimo di capitale vari direttori e più di tutti e sempre il nostro Rev. Prevosto.

Per alcuni anni quando venne a mancare la Chiesa di S. Maria di Pace che ora è mutata in teatro dell'Oratorio, le funzioni si tennero nel coro della Parrocchia, finchè circa 10 anni or sono una povera serva dava i frutti de suoi risparmi per costruire l'attuale cappella. Il suo nome è scritto solo sul libro del premio eterno.

Concetto dell' Oratorio

Fino a vent'anni fa il concetto generale dell'Oratorio è stato d'una cappella, d'una ricreazione, e tutt'al più anche di un teatro per raccogliere la domenica i figli del popolo.

Difatti quando le famiglie erano cristiane, e alla gioventù non era ancora aperto altro luogo di divertimento, l'oratorio così concepito poteva bastare. Oggi l'oratorio tenuto a questo modo così primitivo non raccoglie altro che pochi bambini dai 6 ai 12 anni. Gli altri non ci si adattano più.

L'esperienza lo insegna chiaramente, e fino dal 1898 l'attuale direttore avuto in consegna l'oratorio di S. Alessandro lo trovò composto di 150 giovanotti di cui solo 8 aveano poco più di 16 anni.

Di fronte al dilagare del socialismo bisognava dunque pensare a quei mezzi che poteano chiamare alla scuola di S. Filippo Neri maggior numero di giovani pensando che anche la sola parrechia di S. Alessandro che ha più di 6.000 anime può darne oltre 500.

Studiando con viaggi a Torino, a Roma, a Milano quello che per lo zelo specialmente dei Padri Salesiani si va facendo negli Oratori si è tentato di migliorare quello di S. Alessandro.

Il concetto riformatore fu di allargare la sfera d'azione dell'Oratorio a tutte le classi della gioventù e a tutte le età, limitando e dividendo l'opera a seconda delle età, delle condizioni, delle attività in modo che non solo i fanciulli ma eziandio gli operai, gli studenti, i contadini potessero trovarvi un aiuto morale e religioso conforme all'indole dei tempi.

Dico all'indole dei tempi, perchè di fronte al socialismo non basta una azione puramente religiosa: bisogna pensare ad una azione educativa anche fuori di Chiesa, con istituzioni che diano opportunità di conferenze, giornali, ritrovi, in opposizione alle conferenze, ai giornali ai ritrovi dei socialisti.

Memore però che l'oratorio è una scuola soprattutto di fede e di pietà, si diede sviluppo in ogni modo anche alle manifestazioni religiose.

Onde ecco come in brevi capitoli quale è oggi l'Oratorio di S. Alessandro.

- 1a) Sezione Patronato
- 2a) Sezione Congregazione S. Filippo
- 3a) Sezione Congregazione S. Luigi
- 4a) Sezione Congregazione S. Tarcisio
- 5a) Sezione Schola cantorum
- 6a) Sezione Circolo operaio
- 7a) Sezione Cassa operaia
- 8a) Sezione Fascio democratico
- 9a) Sezione Compagnia drammatica
- 10^a) Sezione Banda
- 11a) Sezione Congregazione studenti
- 12a) Sezione Circolo di cultura
- 13a) Sezione Circolo agricolo S. Firmo
- 14a) Sezione Scuola serale

Ed ora una parola di tutte.

Patronato

Era prudenza prima di accingersi ad organizzare l'oratorio, procurare dalla Provvidenza i mezzi per riuscire. Fino al 1899 fu la carità esclusiva del signor Prevosto che sostenne tutto l'oratorio: dovendo allargarne l'azione era oppurtuno allargarne la cerchia dei benefattori. Di qui il Patronato dove annualmente i signori della parrocchia offrono dalle 5, alle 20 lire: così da assicurare circa duecento lire annue, che aggiunte ad almeno altre duecento del Rev.mo Prevosto costituiscono il capitale su cui si può far calcolo. Prego considerare che il Direttore presta la sua opera gratis e che può disporre come ho detto di lire quattrocento per tutto l'Oratorio. Per i patroni perpetui defunti si canta un ufficio della terza domenica d'ogni mese: fino ad ora sono quattro: speriamo che po' alla volta si completino i nove mesi d'oratorio, con altrettanti suffragi mensili.

Congregazione S. Filippo

1) - E' la Congregazione che dirige tutto l'oratorio domenicale.

Sono i regolatori delle compagnie, i sagristi, i custodi dei giuochi, il cancelliere, il priore, gli antifonisti.

Le compagnie sono: 1) Angelo Custode; 2) Immacolata; 3) S. Gaudioso;

- 4) S. Stanislao; 5) S. Giovanni; 6) S. Faustino; 7) S. Tarcisio; 8) S. Luigi;
- Sacro Cuore; 10) S. Pietro; 11) S. Filippo; 12) S. Giuseppe; 13) S. Alessandro.
 Ogni compagnia non conta più di 20 alunni: le prime tre raccolgono i gio-

vanetti dai 6 ai 9 anni; le tre successive i giovanetti dai 9 alla prima Comunione; le tre di poi dalla prima Comunione ai 14 anni; le tre ultime dai 14 ai 16; S. Alessandro tiene i maggiori.

Ogni compagnia si raccoglie in chiesa sotto la tabella del proprio santo in ricreazione, per l'appello del mattino e della sera; ha un proprio vessillo che si porta nelle grandi solennità.

La riunione delle cariche dell'oratorio si tiene mensilmente, e si dà partecipazione alle famiglie dell'intervento alle funzioni, e delle assenze dei giovanotti. Tutte queste cariche sono assolutamente gratuite. I premi si distribuiscono ai più diligenti una volta l'anno solennemente; ogni mese si dà un biglietto di presenza mensile.

2) — Le funzioni ordinarie consistono: al mattino S. Messa, Omelia, canto dell'Ufficio della B. V. o dei morti; alla sera: dottrina, e dopo ricreazione vespro, storia sacra, benedizione col S.S.mo in cappella a circa 180 — numero massimo che può contenere — mentre nella cappella di fronte testè eretta per la dottrina femminile si raccolgono per la prima istruzione altri 80 fanciulli dai 6 ai 9 anni.

Così specialmente nei mesi d'inverno il numero dei giovani ascende ai 260; e non discende che di rade in estate al disotto dei 200.

La ricreazione consiste nel piccolo cortile dove si trova la giostra e il passo; altri giuochi da tavolo mancano per deficienza di mezzi.

3) — La prima domenica d'ogni mese i giovanetti si accostano alla S. Comunione: per dire solo del 1904 si ebbero oltre 1500 S. Comunioni. Al sacramento della Confessione vengono preparati i piccoli il sabbato sera; e si provvedono confessori anche per la domenica mattina.

Queste funzioni mensili, decorate dal canto, nella cappella addobbata, di solito le tiene il Rev.mo Prevosto.

- 4) Le funzioni solenni sono tre: S. Filippo, l'Addolorata, S. Luigi.
- a) S. Filippo apre l'Oratorio in Novembre. I genitori devono entro quella festa avere presentato per l'iscrizione i loro figliuoli: di poi l'oratorio prosegue regolarmente. S. Filippo si festeggia al mattino colla sfilata in contrada per la Messa e la Comunione generale: colla Messa cantata, e coll'accademia del pomeriggio.
- b) L'Addolorata divide il primo dal secondo semestre: si festeggia colla Parrocchia: solo vi si aggiunge il ritrovo solenne nel Teatro per le istituzioni maggiori di cui parlerò più avanti.
- c) In precedenza alla festa di S. Luigi che si celebra in Luglio sulla fine dell'oratorio; si tiene una settimana di S. Spirituali Esercizi.

La festa è consimile a quella di S. Filippo eccetto forse qualche divertimento maggiore in ricreazione.

Per sopperire all'angustia del cortile si tengono ogni anno due gite generali, presso qualche santuario della Diocesi.

Chi ha pratica d'oratori può facilmente intendere che il fondo annuo di lire 400 soltanto per questo è già esaurito.

Congregazione S. Luigi

Nel ridestarsi del movimento aloisiano si è pensato per aumentare la devozione nei giovani di istituire questa Congregazione, alla quale contribuiscono c. 25 I anno coll'obbligo della Comunione mensile delle sette feste di S. Luigi, e del buon esempio.

Gli ascritti oltre godere delle indulgenze, hanno, morendo il suffragio d'una Messa, dell'accompaganmento colle candele della compagnia.

Naturalmente la medaglia, la candela, il suffragio vale più del contributo.

C'è però uun vantaggio: da quando si è istituita la frequenza ai S. Sacramenti si è raddoppiata.

Congregazione S. Tarcisio

L'Oratorio deve essere un giardino dove crescono i fiori anche per gli altari: le vocazioni allo stato religioso devono essere in esso coltivate.

I giovanetti che più manifestano trasporto al servizio di Chiesa costituiscono questa compagnia; sono 20. Ad ognuno si è provveduto una tonaca festiva rossa con bavero di raso e cotta di velo; per le feste ordinarie una tonaca nera con cotta di lino.

Le incerte per il servizio delle S. Messe e degli uffici sono poste in cassa conune e suddivise trimestralmente tra i quattro incaricati del servizio quotidiano: gli altri 16 si prestano gratuitamente.

A tutti si offre una passeggiata annua, a scopo di devozione e di divertimento. La congregazione si aduna ogni mese.

Chi non vede come resta più decoroso il servizio agli altari? Il Signore deve avere l'onore almeno come lo esigono i grandi della terra: e i giovanetti dallo stesso esterno onore a Lui tributato imparano ad adorarlo meglio.

Schola Cantorum

Era sentito da tempo il bisogno di restauro in Chiesa la musica sacra. Il Papa e il Vescovo l'aveano raccomandato più volte; si rispondeva sempre non abbiamo denaro.

L'Oratorio senza scuola di canto è un mortorio: la Chiesa senza canto sacro è una profanazione: dunque ci vuole la Schola cantorum.

Ma questa scuola deve essere tutta di giovanetti figli di S. Filippo Neri: occorre un maestro, un locale per le prove di sera, un armonium per l'oratorio, un piano per lo studio: e non vi è nemmeno un centesimo. Così ragionava cinque anni fa.

Oggi la scuola che non percepisce altro che 150 lire per tutte le funzioni della Parrocchia, da dividersi in trenta cantori compresi il maestro, fiorisce e costa annualmente 400 lire, compresa la musica, l'insegnamento, l'illuminazione, ecc.

Si potrà sempre continuare così? Tutti della parrochia sentono il vantaggio specialmente nel mese di Maggio e nelle solennità. La Provvidenza ispirerà a qualche anima buona di aiutarla e di assicurarne l'esistenza.

A 16 anni i giovani non si fermano più all'oratorio: vogliono la libertà, sono invitati ad entrare nelle leghe socialiste, nelle società anticlericali, e la festa vogliono goderla all'osteria. Così il 90 per cento.

Così ripetono tutti in coro: genitori, sacerdoti, educatori. Bisognava provvedere e riparare a questa diserzione.

Ho girato varie città per questa ragione: studiai le costituzioni operaie di

Germania fondate dal Kolping e nel 1900 raccolsi il primo nucleo di operai per fondare il circolo.

Dimandano un bicchiere di vino la sera? Ecco il ritrovo serale con buffet. Hanno bisogno di istruzione? Ecco le conferenze religioso sociali? Chiedono di organizzarsi per il mestiere, per il sussidio in caso di malattie? Ecco il vincolo del Circolo Operaio colla Unione del Lavoro cattolica e colla Società Operaia Cattolica. Vogliono leggere giornali, libri, riviste? Il circolo li provvede.

Quindi due locali illuminati ogni sera, ed arredati di mobili e d'utensili per ritrovo: il solo affitto costa lire 100 l'auno: lire 80 l'illuminazione: non parlo del 1esto. I soci costi contribuiscono lire una l'anno, e sono 45. Le adunanze sono mensili.

Cassa operaia

L'operaio deve essere abituato al risparmio: ma come abituarlo?

Don Cerutti di Venezia, ora Monsignore, ha istituito le casse rurali, e le casse operaie. Prendo uno statuto e lo adatto alle circostanze locali; i depositi settimanali li riduco da una lire a 10 centesimi: e coll'aiuto del compianto Giuseppe Omodei, la prima cassa operaia istituita nell'oratorio raccoglie 100 soci, e i depositi annui di lire 1200, col giro di lire 10.000.

Ora è succeduto al posto di cassiere il giovane Angelo Remedio, e la cassa procede.

Ha la propria sede illuminata a luce elettrica: ha la sua cassa forte, i mastri ordinatissimi; e ha potuto dare il dividendo del 10 per cento ai depositi, del 5% alle azioni che sono da lire una.

Fascio democratico

Dopo i giovani gli uomini. Perchè quando un giovane prende moglie deve abbandonare completamente l'oratorio? Eppure non si può pretendere che lo frequenti come un ragazzo. E' necessario quindi un nuovo mezzo per tenere legata all'oratorio questa parte del popolo che vi ha vissuto tanti anni.

Il fascio democratico istituito nel 1902 risponde a questa necessità: sono 35 antichi allievi dell'oratorio che ancora nel ritrovo serale, nelle conferenze, col proprio statuto si raccolgono sotto la bandiera di S. Filippo.

Quanto bene può fare! Ma nel medesimo tempo quanto dispendio bisogna sostenere!

S'intende che vi contribuiscono gli operai stessi ma in porzione almeno per ora insufficiente.

Il fascio ha il suo riconoscimento legale come cooperativa S. Alessandro: ciò per evitare persecuzioni da parte di coloro che non vedono bene le organizzazioni cattoliche.

Compagnia drammatica

E' naturale. Il teatro è uno dei mezzi più proficui per raccogliere la gioventù nei mesi d'inverno.

E nel nostro teatro per sicurezza pubblica e a scanso di responsabilità si è fatto l'impianto di luce elettrica; l'illuminazione però viene a costare oltre 150 lire. Si aggiunga la stampa, la cena dell'ultimo giorno di carnevale, un po' di vino

per gli attori durante le recite, i libri, l'istruttore, gli utensili, ecc. e si toccano le 300 lire ogni stagione.

Ma non badiamo. Il teatro è necessario perchè la gioventù venga all'oratorio e basta.

L'anno scorso si è restaurato e decorato il proscenio e la platea: bisognava quindi rialzare anche la compagnia drammatica: e difatti ora ogni mese i giovani attori studiano i migliori drammatici e si vanno formando un gusto artistico sano della scena,

Per dirne una si sta preparando per il prossimo carnevale una operetta in musica.

Sento tosto un'accusa. Vale la pena di spendere tanto? Rispondo: vale qualche cosa la certezza di avere deserto l'oratorio senza teatro ben fatto? I gusti d'oggi purtroppo sono esigenti.

Banda

Tutti gli oratori salesiani Γhanno istituita. Perchè? Ecco alcuni motivi:

- Il fascino delle trombe è un pericolo che parecchi giovani lascino l'oratorio per il ricreatorio, se l'oratorio non le provvede;
- L'istruzione musicale è uno dei mezzi potenti di educazione: con questa ragione si avvicinano tre volte la settimana giovani che a stento si vedrebbero la domenica.
- 3) Per vincere il rispetto umano la banda è un mezzo sicuro. Quanti giovani non passerebbero in pubblico sotto la bandiera dell'oratorio, e sfilano invece a centinaia con una tromba in mano, o seguendo le trombe!
- Le funzioni, le processioni, le accademie, le gite colla banda hanno una particolare solennità.

E la banda nell'oratorio esiste. Tra istrumenti, maestro, illuminazione, musica ecc. sono oltre 300 lire da preventivare ogni anno.

Ho provato a farne senza. I giovani aveano un minore incentivo a mantenersi fedeli alla scuola di S. Filippo Neri. Ma il denaro? Andiamo avanti.

Congregazione studenti

Fin qui abbiamo parlato di operai. Ma sono tutti operai in parrocchia? Gli studenti delle tecniche, del ginnasio, del liceo, dell'istituto non potranno appartenere all'Oratorio?

L'esperienza insegna che le nostre dottrine, le nostre Chiese non hanno il bene di raccogliere in tutta Brescia 100 dei 1000 studenti secondari.

Si è pensato quindi di istituire la congregazione degli studenti, con dottrina a S. Luca, con ritrovo dopo scuola, con giornaletto proprio ('Iuventus) con biblioteca; con feste di apertura e chiusa dell'anno scolastico, cogli Spirituali Esercizi, ecc. E difatti più di ottanta sono iscritti; e due sono già chierici in Seminario.

La spesa? sorpassa le 400 lire l'anno: basta dire che il solo affitto e l'illuminazione costano oltre L. 150.

Per i maggiori si è istituito il *Circolo di coltura*: quest'anno avremo all'Università tre dei nostri giovani: parecchi andranno l'anno venturo: il *Circolo di coltura* risponde alle loro esigenze di studiosi. Potessimo in dieci anni crescere dieci laureati cattolici in Brescia! Ecco il sogno.

MEDAGLIE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

In onore di Papa Paolo VI

Si sono concluse da poco le celebrazioni bresciane del cinquantesimo di Sacerdozio del Pontefice: la descrizione delle medaglie emesse in Suo onore nella Diocesi di Brescia può contribuire a maggiormente completare queste onoranze,

1963. Tredici (n. 1)

AE - diam. mm 50

N. 1



D. - Brixia Fidelis / Petro et Episcopo, in basso MCMLXIII.

I due busti del Papa e del Vescove, in veste e zuccheto, sono accollati verso sin.

Sul taglio del busto del Pontefice:

R. - Giacinto Tredici da trent'anni Vescovo di Brescia.

Papa Paolo VI e Mons. | Nel campo: Da XXX anni / Clero e Fedeli / conoscono e seguono / la Tua voce / perché Tu / li ami. In basso: Lorioli.

> 1963. Omaggio a Paolo VI, Pontefice Massimo (n. 2 e 3)

> > AU - diam. mm 32 - g 20 - con appicagnolo

Ag - diam. mm 32 - g 14 - con appicagnolo

N. 2



D. - Paulus VI Pont. Max.

Busto del Papa con il viso volto leggermente a d.

Lungo l'orlo, in basso: E. Manfrini 1963.

La med. in Ag reca pure in basso a d.: S.J.



R. - Santuario / delle Grazie
Riproduzione del portale rinascimentale del Santuario della Madonna delle Grazie in Brescia. Sovrapposto alla linea dell'esergo è lo
stemma del Pontefice, ai lati: In
nomine / domini.

Ai lati del basamento del portale, oltre al titolo dei metalli, sulla med. in oro vi è: Schreiber. 1963. A Paolo VI, Brescia fedele (n. 4)

> AE - diam. mm. 32 - con appicagnolo - nastro annodato a bande bianche e azzurre - contorno irregolare.

D. - Omaggio a Paolo VI P.M. Busto del Papa volto leggermente a d. (ved. med. n. 2).

N. 4



R. - In alto: In.nomine.domini.; nell'esergo: Brescia.Fedele / 27.29.X.1963.

Riproduzione del complesso architettonico del Duomo Vecchio e del Duomo Nuovo, sullo sfondo il Broletto.

Sopra la linea del basamento, a.d., in inciso: A Sonsonni 1963.

VINCENZO PIALORSI (Continua)



1 - Presentazione di Maria al Tempio, S. Lorenzo, Gussago



2 - La Presentazione prima del restauro

Gli studenti partecipano ai S.S. Sacramenti una volta il mese; hanno adunanza mensile; nel mese di Maggio scrivono e declamano ogni Sabbato prose e poesie alla Vergine; partecipano alla processione del Corpus Domini; danno esami pubblici di religione; e si alimentano in quella fede che è tanto insidiata nelle scuole pubbliche.

Circolo agricolo S. Firmo

La nostra Parrocchia ha una frazione detta S. Firmo tutta di agricoltori.

L'Oratorio volse le sue cure anche per essi; e costituì il Circolo Agricolo S. Firmo che conta 60 soci, ed ha ritrovo festivo, pratiche religiose, istruzione sociale, adunanze mensili, ecc.

Sono scampati al pericolo socialista per miracolo! Quindici giorni dopo le prime adunanze i propagandisti rossi che nulla sapevano si recarono per le case cercando di istituire leghe di resistenza!

Scuola serale

Contadini hanno tra gli altri bisogni quello dell'istruzione. Ho constatato che sopra 60 soci più della metà nno sapevano fare il loro nome: era dovere quindi di procurar loro una scuola serale nell'inverno. E da tre anni la scuola serale esiste con discreti risultati. Due sere la settimana partendo dalla città per oltre tre chilometri fuori S. Alessandro un insegnante si reca alla stanza gentilmente concessa dai signori coniugi Dabbeni Sala.

Conclusione

L'oratorio nel 1898 raccoglieva 160 giovanetti del popolo, 8 soli dei quali oltre i 16 anni.

Oggi l'oratorio conta 260 prima dei 16 anni; Circolo operaio 45 giovani oltre 16 anni; Fascio democratico 35 adulti; Congregazione Studenti 80 delle scuole secondarie; Circolo S. Firmo 60 agricoltori. Totale 480.

La spesa supera ogni anno le mille e cinquecento lire il che vuol dire, ogni giovane pesa sul bilancio lire tre l'anno! E con lire tre l'anno un'anima è forse pagata troppo? Chi ha fede risponde di no.

Un problema

Nel primo capitolo parlando del Patronato diceva che il direttore può disporre di 400 lire l'anno.

Nell'ultimo capitolo ho concluso che l'Oratorio costa lire 1200 (sic) annualmente.

Dove attinge denaro a colmare la differenza chi dirige l'oratorio?

Ogni anno è questo il problema che faccio anch'io a me stesso. Come pagherò tutta la somma che occorre per condurre innanzi le opere iniziate?

Ho avuto degli aiuti in passato ma li chiesi per opere straordinarie, oltre cioè quello che occorre abitualmente.

Ne cito alcune:

Nel 1899 ha riattato la Chiesa, l'altare, la cattedra, i banchi, le balaustre per una spesa di lire 150. Nel 1899 pure ho fatto l'impianto di luce elettrica al teatro colla spesa di lire 200.

Nel 1900 ho mobiliato il circolo operaio e la congregazione studenti colla spesa di lire 350.

Nel 1901 ho fatto acquisto degli strumenti di banda per lire 250.

Nel 1901 e 1902 ho inaugurato i vessilli del Circolo Operaio, della Congregazione Studenti e del Circolo Agricolo colla spesa complessiva di lire 350.

Nel 1903 ho restaurato il teatro colla spesa di lire 130.

Nel 1904 si è provveduto di vesti e di cotte il piccolo clero colla spesa di lire 150, e la Chiesa di addobbi per lire 100.

Ora si sta decorando la cappella dell'oratorio colla spesa di lire 200.

In tutto per le opere straordinarie aggiungendo anche la banda ora completata colla spesa di lire 150, si sono spese lire 2.030 delle quali rimangono a debito non oltre lire 400: quindi a tutt'oggi si sono pagate di solo spese oltre l'ordinario, lire 1630.

Non nego che in quella misura che mi fu possibile ho concorso anche colla mia povera tasca: ma non posso non ringraziare il Signore che ha dimostrato quanto benedice l'opera dell'oratorio.

L'avvenire

Un oratorio deve pensare a mantenersi, non è una istituzione che dopo pochi anni non ha più ragione di essere: e non deve fare solo calcolo come per ora ho dovuto far io, sul soccorso annuale che può venir meno per circostanze particolari. Come vi si provvederà? I benefattori hanno diritto prima di dare le offerte di sapere quale ne sarà l'uso dei beneficati; d'altra parte le opere non si possono vedere se non dopo raccolti i mezzi. L'oratorio di S. Alessandro dice ai suoi benefattori: ecco non ciò che desideriamo fare, ma ciò che abbiamo incominciato a fare.

Meritano di vivere queste istituzioni per i figli del popolo, per gli operai, per gli studenti, per i contadini?

Voi cui la Provvidenza ha donato cuore e ricchezze sostenetele.

Queste istituzioni contano già quattro anni di vita, hanno salvato la fede a centinaia di giovani, hanno educato buoni padri di famiglia, buoni chierici, buoni laureati, il che è ben più che se avessero dato solo del pane ai poveri. Anche l'anima ha bisogno del pane della verità e l'oratorio lo da per mezzo dei benefattori.

Meritano queste opere di essere continuate?

Io non voglio giudicarlo; solo lo saprò se si andrà costituendo il capitale necessario che assicuri il reddito annuo per condurlo avanti.

Questo capitale per dare l'anno 1200 lire dovrebbe essere di lire trentamila. Allora l'Oratorio è perpetuato.

Ora ho raggiunto 1500 lire che ho depositato in Curia: benedette le anime generose che vorranno rendere completa la somma: potranno avere da Dio quel premio che è promesso a coloro che estendono il suo regno sopra la terra.

Saranno generazioni intere di giovani che benediranno a quel nome da cui ebbero modo di crescere buoni cristiani.

(a cura di A. FAPPANI)

COMUNICAZIONI E NOTE

UN REGISTRO CINQUECENTESCO DELLA COMPAGNIA DELLE S.S. CROCI

Molto si è già scritto a proposito dei tesori d'arte e di oreficeria custoditi dai confratelli delle S.S. Croci, ma rimane ancora da fare la storia di questa compagnia divenuta, in un certo periodo, ordine cavallersco. I documenti rimasti alla Compagnia sono stati depositati presso l'Archivio Vescovile che ne garantisce la conservazione. Si tratta di carte posteriori al millecinquecento che tuttavia possono far luce su tanti aspetti della vita religiosa e civile cittadina di questi ultimi quattro secoli.

Il documento più antico abbraccia un quarto di secolo che va dal 1556 al 1580; è un registro cartaceo in 4°, di 59 carte numerate, di cui due mancano, rilegate in pergamena, in buono stato di conservazione, manoscritto in umanistica corsiva con alcune iniziali in gotica cancelleresca italiana. Sul frontespizio, scritta da una mano posteriore, si legge: Istoria delle santissime Croci di Brescia secondo che hanno / scritto Andrea Rabirio, il Capriolo e Giacomo Malvezzi e / finalmente il molto rev. don Paolo Alenio Canonico Deputato 1556 / all'altare eretto nella propria cappella ossia santuario a cui / poi è successo Deputato monsinor Girolamo Cavalli / altro canonico / Libro elemosine per le santissime / Croci ed altare delle / medesime al tempo del cardinale Durante, ed in poi / di monsignor Bollani Vescovo / di sempre venerata / memoria.

Il volume inizia con un indice o tabula dei vari argomenti ed è seguito da una descrizione fatta dal canonico Paolo Aleni in lingua latina riguardante la Compagnia delle S.S. Croci e da alcune note sul martirio dei santi Patroni.

Da un decreto del Vescovo Domenico Bollani del 30 giugno 1569 diretto a tutti i Rettori e curati delle chiese della diocesi bresciana si desume il generale interesse sia nel contribuire sia nel partecipare ai

benefici spirituali e caritativi della Compagnia; infatti il Vescovo ordina, in virtù di santa obbedienza, di raccomandare ai fedeli al tempo dei raccolti del frumento, del miglio e delle castagne, la Scuola delle sante Croci esortandoli ad essere generosi nelle elemosine per mantenere le sue buone iniziative. La Compagnia, a sua volta, provvedeva alla questua per mezzo di incaricati che in città stavano; presso la piazza grande, in contrada san Clemente, della Mansione, e di Santo Spirito. Nel territorio, come ci risulta da una Bolla del Canonico Cavalli del 2 luglio 1572, la questua veniva eseguita da Pietro Taino nelle terre del pedemonte e mantovano, da Angelo Balladori nella quadra di Franciacorta: « della via dei Jorci in suso », da Angelo Azalini dalla via de Jorci (Orzinuovi) fino all'Oglio e fino alla strada di Pontevico, da Giovanni Fornasari, abitante a Santa Brigida, nella zona tra la via di Manerbio ed il Chiese ed in Valle Trompia. In Vallecamonica troviamo i questuanti delle sante Croci nel 1574.

Le offerte in natura venivano convertite in denaro e consegnate al Massaro della Compagnia, detta anche Schola, il quale provvedeva alla ripartizione secondo le seguenti voci di bilancio: ornamento dell'altare delle sante Croci, acquisto della cera per le sante messe che si celebrano in canto ogni primo venerdì del mese, candele per processioni per implorare la pioggia o la serenità secondo le esigenze della campagna, olio per lampade. Una delle voci più interessanti era il sussidio elargito annualmente a dieci donzelle da maritare che costituiva una piccola dote per quelle povere che venivano scelte in Duomo il giorno di Pasqua o il lunedì dell'Angelo. Nel 1570 questa scelta avvenne nella chiesa di s. Antonio (ora sala della cavallerizza) dove si predicava in luogo del Duomo. Il registro citato nota sussidi dati a persone inferme, a religiosi mendicanti, alle monache di santa Chiara nuova che si trovano in grave necessità per esser stata loro vietata la questua. Il 10 gennaio 1571 venivano offerti 38 soldi e sei denari per una sepoltura, altra volta la Compagnia sborsò una somma per liberare un povero dalla prigione, poco prima del Natale del 1569 pagò uno scudo d'oro per liberare un povero della Valle Sabbia dalla prigione quale appartenente ad una valle benemerita della Compagnia delle sante Croci. Altri sussidi furono dati a cittadini e nobili "vergognosi".

L'elenco delle spese per addobbi ed abbellimento della cappella delle sante Croci, ci presenta un quadro abbastanza interessante, dagli stipendi dati al sagrista e custode della cappella a quelli corrisposti allorganista Florenzio Mascara per aver suonato tutti i primi venerdì del mese alla messa cantata, ed al campanaro che suonava per tre volte alle messe ed una volta la sera innanzi con un segno lungo con tutte le campane. Sono pure notate le spese per miniare le tavolette delle secrete con oro macinato, argento, ed azzurro, miniatura e pittura del Crocifisso con iscrizione, la cornice fatta da Zoan maringon, l'indoratura fatta da Tommaso indorator, abitante in contrada di san Marco. Sono ricordati altri artigiani quali Paolo feraro, Agostino intaliador, Agostino depentor; i colori usati sulle inferriate erano il minio ed il cinabro. Per una pianeta di broccatello in campo paonazzo, fodera compresa, si spesero nel 1570 lire 31 e 18 soldi. Vi è pure una notizia di interesse diplomatistico: il 27 giugno 1569 fu pagata una lira e mezza allo scrivano delle bolle che si mandano per la raccolta delle elemosine dove è ricordata la cordicella e la cera per i sigilli, ed il 19 febbraio 1570 vennero pagate a fra Bonaventura di san Francesco lire sei per la carta pecorina e la scrittura della "Istoria della santa Croce orifiamma" con legatura in rosso e fregi d'oro da presentarsi ai magnifici Deputati della città.

Da questo registro che a prima vista può apparire arido, veniamo a conoscenza della partecipazione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci ad un grande avvenimento storico: il Sultano degli Ottomani Solimano II attaccò con un grosso spiegamento di navi e di uomini l'isola di Malta difesa dai gloriosi cavalieri della croce ottagona comandati dal Gran Maestro dell'Ordine fra Giovanni Parisot de la Valette. Se Malta fosse stata presa, commenta il Filipponio, storico dell'Ordine, non sarebbero stati soltanto i Cavalieri a perdere la parta, ma moralmente tutta l'Europa e la cristianità. Questo spiega il perchè l'11 agosto 1565 fu cantata una Messa all'altare dell'orifiamma del Duomo di Brescia "contra infideles obsidentes Maltam". la preghiera fu esaudita e cinque anni dopo il nostro Vescovo, invitato dai confratelli delle sante Croci, celebrava una messa solenne nella cappella di san Pietro comunicando i Rettori ed i Deputati della città insieme ai Capitani inviati dalla Città di Brescia nella guerra contro i turchi. Dopo aver benedetto cinque bandiere si fece una solenne processione alla chiesa dei santi Faustino e Giovita con la s. Croce di oro e fiamma per ottenere quella protezione che non tardò a venire con la vittoria di Lepanto del 7 ottobre 1571, ricordata al foglio 36 di questo importante registro.

Antonio Masetti Zannini

UN DIPINTO INEDITO DEL COSSALI A GUSSAGO

Nella chiesa di S. Lorenzo a Gussago, ridotta in uno stato miserevole dalle ingiurie del tempo e degli uomini, si conserva, oltre ad importanti e preziosi affreschi, una tela da attribuirsi a Grazio Cossali (1563-1629), finora ignorata dalla letteratura artistica (1), ma di buona fattura e non trascurabile ai fini di una rassegna critica delle opere del pittore orceano (2).

Si tratta di una *Presentazione di Maria al Tempio* (3) (fot. 1), non firmata nè datata, ma offre però elementi sufficienti per essere attribuita con sicurezza all'esuberante artista.

Del mio parere è anche il prof. Angelo Lorenzini, da Gussago, che ne ha curato il restauro l'anno scorso.

Infatti, oltre allo sfondo architettonico così proprio del Cossali, tutta sua è la figura del sacerdote in piedi in cima alla scalinata che rimanda all'omonimo personaggio della *Purificazione della Vergine* nel presbiterio della chiesa dei Miracoli; e sue sono le tipologie e le vesti femminili, da riferire, in modo particolare, a quelle della *Natività del Battista* (1622) nella chiesa di S. Giovanni a Brescia (4).

Suoi sono il volto, le vesti ed i capelli di Maria, e il bambino in basso a sinistra, che riporta al Giovannino del citato quadro in san Giovanni.

Infine è quasi una firma il bambino che abbraccia la colonna, nella sezione superiore del dipinto, tanto spesso replicato dall'artista, e molto chiaramente leggibile anche prima del restauro (fot. 2).

Il resto del quadro, prima dell'intervento, era effettivamente in condizioni così precarie da far pensare che presto sarebbe stato irrecuperabile se non ci si fosse affrettati a fare qualche cosa: presentava tre grandi buchi prodotti da bruciature in basso, due più piccoli verso il centro, un grande squarcio che attraversava verticalmente la figura di vecchio in piedi a destra, mancanze di colore un po' dovunque, ed inoltre una massa di calcinacci, staccatisi dal muro, premeva la tela da dietro (5). Così il prof. Lorenzini decise di intervenire ricucendo i lembi strappati, ristendendo la tesa su un nuovo supporto, ripulendo e rinforzando il colore dove esso ormai quasi mancava.

L'opera, restaurata in tal modo, offre oggi ben leggibile il taglio diagonale della scena dall'angolo superiore sinistro, all'angolo inferiore destro, secondo uno schema tipicamente veneto più volte impiegato dal Veronese e dalla sua scuola.

L'idea dell'ascesa di Maria al sacerdote attraverso una ripida scala diagonale è ricavata dall'omonimo dipinto (6) di Domenico Campagnola (1517-1564) nella chiesa dell'Adorazione Perpetua (S. Lucia) a Padova: il Cossali a Gussago ci propone la medesima disposizione dei personaggi di quello, ma ribaltando la scena da destra a sinistra (7).

Ancora veronesiani sono i bambini ed il personaggio di sinistra, che si affaccia alla balaustra lobata, in atteggiamento di grande curiosità per ciò che sta per accadere (8).

LUCIANO ANELLI

NOTE

- (1) Non è compresa nella più recente rassegna delle suc opere, pubblicata da B. Passamani nella "Storia di Brescia", III, pp. 596-597. Non è citata dalla guida Lombardia del T.C.I., che pure parla delle sue opere alla Stella.
 - P. GUERRINI, Il pittore di S. Carlo, in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", Brescia 1938, pp. 232-233, ha dimostrato che il pittore mori il 4 dicembre 1629 in Brescia (Registro dei morti di S. Agata).
- (2) E' collocata, entro una bella soasa di legno dorato, sull'altare della navata destra. I vivaci colori, risultato del restauro del 1969, sono tipici del Cossali, che ha sempre amato colori sgargianti. Dimensioni m. 2,30 x 1,70 ca.
- (3) E' l'unica opera del Cossali di tale soggetto che si conosca; non ha niente in comune, nello schema, con la *Purificazione di Maria* ai Miracoli (presbiterio).
- (4) Sopra la porta della nave di destra.
- (5) I danni maggiori vennero alla tela nel 1915-18, perchè nella chiesa erano state ammassate delle truppe. Fortunatamente i danni, pur così rilevanti, non toccavano i volti dei personaggi.
- (6) m. 3,44 x 1,47.
- (7) Il dipinto del Capagnola è riprodotto e commentato in: W. Arslan, Provincia di Padova, Comune di Padova (Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, VII) Roma 1936, pp. 4-5.
 - Cfr. anche l'omonimo quadro del Tiziano alla Galleria dell'Accademia a Venezia, da cui il Campagnola sarà stato ispirato.
 - E' molto interessante: G. Fiocco, La pittura bresciana del Cinquecento a Padova, in "Bollettino d'Arte", 1927, gennaio, pp. 305-323, in cui si afferma la presenza in D. Campagnola degli influssi della scuola bresciana, molto attiva a Padova nel '500, e in particolare del Savoldo, del Romanino e del Montagna.
- (8) Non è facile approssimare una datazione per l'opera, che è della piena maturità dell'artista: propendo per gli anni attorno al 1620.

GRAVI PREOCCUPAZIONI DEI DEPUTATI DELLA VALCAMONICA PER IL DILAGARE DELL'ERESIA DEI PELAGIANI NELLA LORO TERRA

Nell'Archivio Civico della Biblioteca Queriniana di Brescia, al numero 1541 della voce « Valcamonica », si legge: « Esami criminali pei Pelagini da farsi dai Notai della Curia Vescovile di Brescia nell'anno 1667 ». Il manoscritto indicato dal suddetto numero contiene una lettera che i Deputati della Valcamonica indirizzano ai Sigg. Rettori di Brescia, esordendo con queste parole: « Lo zelo della religione e la devozione di questa (per codesta) città verso il Principe Serenissimo, saldamente radicati negli animi dei cittadini, necessita chi assiste al governo dei suoi affari di stare sempre vigilanti a qualunque emergente tentativo di alterare l'uno o d'intorbidare l'altra. Che perciò noi Deputati Pubblici, temendo già qualche giorno una nuova interdizione di tutta la Valcamonica, distretto bresciano, abbiamo proceduto ad occuparcene ed a trovare la verità; giudicando queste novità altrettanto degne di riflessione per le opinioni che si vanno imprimendo in questi popoli, contrari ai dogmi della Santa Fede Cattolica, quando necessita di rimedio per le conseguenze che una nuova religione, sempre pregiudiziale agli studi, potrebbero sortire perniciose al Serenissimo Principe, stimiamo uno dei debiti della nostra carica e contrassegno dovuto alla S. Fede verso la Serenissima Repubblica di provare alle Loro Eccellenze i più veraci motivi, acciocchè dalle Loro Maestà sia applicato quel rimedio che sarà stimato valevole da prendere ». La lettera poi continua perdendosi in minuzie e frasari contorti che non vale la pena riportare. Io ne lumeggerò il succo, corredandolo di qualche osservazione ed integrandolo, quando occorra, di documentazione.

Le Autorità camune, ancora sotto l'impressione dei gravi effetti della Bolla d'interdizione di Paolo V del 1606, lanciata alla Repubblica di Venezia per offesa alla giurisdizione ecclesiastica e ritirata nel 1608, cercano di evitare ogni contrasto con la Santa Sede e quindi la presenza dell'eresia dilagante in Valle viene segnalata con scrupolo alle autorità bresciane a scanso di noie. Il movente per-

ciò non è dettato puramente dal sentimento religioso, sebbene nei camuni sia sempre vivo, anche se talvolta infarcito di superstizione, ma i Deputati temono specialmente i danni agli interessi politici, economici, giudiziari di Venezia e quindi a tutto il Dominio suo di terraferma e di conseguenza anche alla Valcamonica.

La critica ai dogmi ed ai costumi della strana setta religiosa che va diffondendosi, senza dubbio, fu suggerita da persone competenti, forse da qualche sacerdote, versato a fondo nella dottrina cattolica.

Dunque dal 1665, a Brescia, ma specialmente in Valcamonica, un certo sig Giacomo Filippo, abitante a Milano, va conquistando stima e fiducia « per le sue lodevoli operazioni speciali e l'odore di santità di cui è in concetto » e si comporta, in quella valle, come uomo mandato da Dio. In molte case è ricevuto con venerazione e da molti con pubbliche manifestazioni di ammirazione e fanatismo per le nuove e originali pratiche di pietà che egli propone, in contrasto con le tradizionali. Infatti propugna con ardore e viva convinzione l'«Orazione mentale» la sola accetta a Dio, stigmatizzando dunque quella vocale. Perciò, notte tempo, i seguaci della strana setta, detta dei Pelagini, forse per qualche addentellato con l'antica setta del Pelagianesimo, fiorito sulla fine del 400 d.C., si radunano in qualche oratorio cattolico, con la partecipazione di sacerdoti e religiosi locali, e gran concorso anche di donne per la orazione mentale. Appena sono uniti, l'illuminazione dello Spirito Santo si fa sentire e ciascuno, a turno, comprese le donne, dopo aver rivolto il pensiero a Dio, spiegano il Vangelo, interpretando le Sacre Scritture, « prorompendo in mille eretiche proposizioni ». A chi muove critiche ai loro commenti i Pelagini rispondono che anche S. Pietro e gli altri apostoli erano « uomini senza lettere e che pur riuscivano mirabili nella predicazione ». Una prova della santità dello loro dottrina è costituita dai miracoli che essi operano numerosi, almeno affermano; basta che un infermo tocchi la camicia di uno dei principali santoni per essere guarito all'istante. Però non vengono forniti nomi di miracolati.

L'unico mezzo per salvarsi, inoltre consiste nell'abbracciare la religione dei Pelagini, e mettendo in rilievo sempre più il dogma della orazione mentale, si fa presente che le preci tollerate sono l'Ave Maria ed il Pater. Orribile poi è l'eresia riguardante l'Eucarestia; essa vale meno dell'orazione mentale, tanto che se un pelagino vede un cane che minacci di addentare le Sacre Specie, non deve intervenire ad impedire il sacrilegio, se sta pregando.

La strana dottrina non si cura del Battesimo, della Cresima, dell'Estrema Unzione e dell'Ordine; si capisce che questi sacramenti non l'interessano; in merito all'Eucarestia ho dato sopra esauriente relazione. Prende invece in esame il matrimonio stabilendo ordini tassativi, altamente comici. Dopo la cerimonia religiosa, sempre notturna, nell'oratorio, benedetta da non so chi, senza necessità di confessione e comunione, i due coniugi si ritirano a casa a consumare il matrimonio, durante il quale è dovere cantare le litanie della Vergine. In seguito i rapporti coniugali sono soggetti a tassative prescrizioni; devono aver luogo soltanto in tempi preordinati dai caporioni. Interessanti le note in merito alla confessione, che deve essere fatta a se stesso, mentre, certi incaricati devono vigilare sul suo normale svolgimento. Questa prassi risente di calvinismo e, più avanti, ne spiegherò il motivo.

I fanatici del Pelagismo, fra cui Giacomo Filippo, che percorre come un forsennato la Valcamonica, da un estremo all'altro, annunziando una nuova Apocalisse che riempie di terrore tutti i paesi camuni e anche molti sacerdoti in cura d'anime ne sono spaventati. Cataclismi sconvolgeranno la terra e le stelle cadranno su di essa, incendiandola. I superstiti formeranno una nuova Chiesa, il cui centro sarà l'Oratorio di S. Valentino in Breno, dove avrà sede il Papa, da cui dominerà sulla nuova schiera eletta di fedeli purificati dalla provvidenziale sventura. In breve ecco gli strani « dogmi » della pazza setta.

Ma non si deve pensare che tutti i camuni li abbiano abbracciati; tutt'altro; in ogni paese, in ogni contrada e perfino in ogni famiglia s'erano formate due correnti contrarie; l'uno fedele alla religione avita, moderata e forte dei principi su cui era basata, mentre l'altra era fanatica, feroce ed intransigente. Conseguentemente fra le due avevano luogo fatti di sangue e liti a non finire, in cui si videro perfino gentori assassinare figli e viceversa e paesi in lotta fra loro con conseguenti feroci carneficine. Questi tristi episodi certamente portavano scompiglio al governo della Serenissima ed ecco perchè si chiese l'intervento dell'autorità tutoria per farli cessare. Poichè l'inconveniente era di natura religiosa era giusto che fosse giudicato dall'autorità ecclesiastica, per mezzo dei notai di Curia.

Il seguito degli avvenimenti è facile intuirlo, sebbene la documentazione ci sia parca di prove, tuttavia l'eresia pelagina fu perseguita e pare che il suo santone, Giacomo Filippo, sulla fine nello stesso 1667, sia stato giudicato e trovato colpevole ed abbia finito nelle carceri del S. Uffizio di Roma, i suoi tristi ultimi giorni, in-

sieme con i suoi più accaniti difensori. Così la pace religiosa tornò in Valcamonica, sebbene con lentezza, ma senza dubbio alcuni degli errori principi sono passati ai precursori camuni del Giansenismo.

Da questo esposto possiamo anche dedurre che i Pelagini trassero molte idee dal Luteranesimo e dal Calvinismo, che dal confine con i Grigioni (Svizzeri), che era situato nei pressi dell'attuale chiesa di l'Aprica, penetrava facilmente in Valcamonica attraverso i continui contatti commerciali con la zona di Corteno, nel cui capoluogo, Pisogneto, si tenevano fiere e mercati, frequentati da commercianti grigionesi e da zelanti apostoli delle nordiche religioni protestanti.

GIACOMO BIANCHI

CRONACA

★ Commozione in città e provincia per la morte improvvisa avvenuta la sera del 9 gennaio 1971 del dottor Francesco Montini. I funerali, tenutisi in S. Giovanni l'11 gennaio e presieduti dal cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, hanno visto presenti numerosi vescovi, autorità, e una grandissima folla.

★ Nel primo bimestre del 1971 altre personalità del movimento cattolico bresciano sono scomparse: il senatore Angelo Buizza (21 gennaio), il senatore Francesco Zane (6 febbraio), l'onorevole Angelo

Salvatore Gitti (22 febbraio).

★ In gennaio sono stati inaugurati i lavori di restauro della antichissima pieve di Pontenove, nel territorio di Bedizzole, ripristinata nelle sue linee architettoniche esterne, e negli affreschi interni risalenti al '400 e '500 con più antiche tracce trecentesche. Notevolissimo l'afflusso di visitatori, specialmente domenicale.

★ A Bagolino un gruppo di giovani volonterosi ha invece restaurato il piccolo, ma interessante, santuario dei S.S. Gervasio e Protasio, sal-

vandolo da sicura rovina.

★ E' stata iniziata a Rovato la costruzione della Chiesa di S. Giovanni Bosco.

★ Resti di una basilica paleocristiana sembrano riaffiorare durante gli scavi che la Sopraintendenza alle antichità della Lombardia sta conducendo a Desenzano nella già nota area archeologica.

FONTI ARCHIVISTICHE

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

IL FONDO DI RELIGIONE

SS. Cosma e Damiano:

- registro 24 « Annali del Rev. Monistero di SS. Cosmo e Damiano, e d'altri monisterij e Luoghi al medemo uniti », dal 1172 al 1780, seguito da un « Inventario generale delli processi di liti, come d'altre carte del Rev. Monistero di S. Cosmo », compilato da Giuseppe Bonomini nel 1714;
- busta 25 atti di diversi processi, querele, accuse sostenuti e prodotte dal monastero per la difesa dei propri diritti sulle acque del Molino, delle seriole Longhena, Faverzana, Cignana, Pontile, Boccalina, Fiume di Lograto, Fiume di Dello e Fiume Vecchio, dal 29 novembre 1302 al 3 settembre 1698 (con una pergamena in data 18 giugno 1534);
- registro 26 registro d'istrumenti d'interesse del monastero dal 17 gennaio 1559 al 14 maggio 1642;
- busta 27 atti diversi, d'interesse per la maggior parte, della famiglia Sangervasio, dal 1º gennaio 1417 (1416, dicembre 17) al 6 gennaio 1536 (pergamene n. 63).

S. Cristoforo:

- busta 28 fascicolo di atti diversi dal 24 ottobre 1572 al 24 agosto 1787;
 « Libro delli instromenti delle Monache di S. Cristoforo », dal 4 novembre 1581 al 5 luglio 1690;
- busta 29 « Libro secondo de instromenti del Monastero di S. Cristoforo », dal 31 maggio 1686 al 5 giugno 1721;

busta 30 - registro d'istrumenti del monastero dal 31 gennaio 1711 al 5 aprile 1743; registro d'istrumenti del monastero dal 29 luglio 1743 al 27 giugno 1782; atti d'interesse dell'Ecc. Dott. Alvise Bonicelli, dal 26 maggio 1693 al 6 luglio 1724.

S. Croce:

- registro 31 « Annali del Rev. Monistero di S. Croce e de' beneffizij al medesimo uniti, che sono quello di S. Paolo di S. Paolo di Cobiato e di S. Nazaro d'Isorella », dal 1436 al 1727, seguiti da un « Inventario generale delli processi di liti ed altre scritture » del monastero;
- busta 32 fascicolo d'istrumenti dal 29 novembre 1501 al 17 gennaio 1805 (con n. 3 pergamene);

 « Reliquie di Santi donate a questo Monistero e loro fondamenti », fascicolo di atti dal 1602 al 1665;

 registro delle professioni delle monache dal 16 ottobre 1775 al 23 dicembre 1780;
- registro 33 registro d'istrumenti del monastero dal 23 maggio 1486 al 16 novembre 1602;
- registro 34 registro d'istrumenti del monastero dal 28 febbraio 1626 al 12 agosto 1672;
- registro 35 registro d'istrumenti del monastero dal 24 novembre 1672 all'11 novembre 1723;
- registro 36 registro d'istrumenti del monastero dal 23 novembre 1723 al 10 settembre 1768.
- busta 37 Fascicolo di atti diversi d'interesse del monastero dal 18 febbraio 1413 al 29 ottobre 1661 (con n. 3 pergamene); « Iura aquarum », registro d'istrumenti relativi ai diritti d'acque del monastero dal 7 marzo 1340 al 13 maggio 1500; « Beni in Ospitaletto », fascicolo d'istrumenti dal 26 febbraio 1444 al 9 dicembre 1666;

Nomina da parte del console del Comune di Passirano degli stimatori dei beni immobili della chiesa di S. Alessandro di Valenzano situati nei territori di Valenzano, Passirano a Camignone, con atto 3 agosto 1455;

« Beni in Torbole », fascicolo d'istrumenti dal 17 maggio 1415 al 15 dicembre 1747, con un'allegazione giuridica, a stampa, del monastero contro il Comune di Torbole recante copie di atti dal 20 novembre 1272 al 23 luglio 1753; « S. Vigilij instrumenta », costituzione di censo in data 14 ottobre 1596 da parte di Bertolino Ponchini sopra una pezza di terra in S. Vigilio;

« Navium instrumenta », costituzione di censo in data 11 agosto 1638 da parte di Bernardino Zeni sopra una pezza di terra in Nave:

beni in Offlaga; scritture per la casa ed altri beni della Sig. Giulia Barbisoni, dal 22 ottobre 1548 al 27 novembre 1619;

atto d'acquisto di una casa in data 30 marzo 1654;

beni in Latisana; atto d'acquisto in data 19 dicembre 1752 di terre di proprietà dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia;

fascicolo di atti relativi a vertenze per diritti d'acque nel sec. XVIII, con un sommario a stampa di allegazioni giuridiche avversarie recante copie di atti dall'8 maggio 1508 al 12 luglio 1783;

« Aredità Quecchia », fascicolo d'istrumenti dal 19 agosto 1603 al 9 gennaio 1685;

eredità Bianchi, istrumenti in data 12 e 26 aprile, 8 maggio 1725; eredità Baietti, allegazione a stampa comprendente copie di atti dal 5 luglio 1677 al 22 dicembre 1729; allegazioni giuridiche, a stampa, nella causa del monastero contro il Comune di Ronco di Gussago per la Cappella di S. Sebastiano, comprendenti copie di atti dal 4 marzo 1508 al 30 gennaio 1742; registro di investiture di beni del monastero dal 26 aprile 1725 all'11 novembre 1761;

- registro 38 Raccolta Luchi, vol. 1; raccolta di 47 atti pergamenacei d'interesse del monastero dal 1º aprile 1221 al 28 maggio 1252;
- registro 39 Raccolta Luchi, vol. 2: miscellanea d'atti relativi alla città di Brescia dal 244 al 16 settembre 1675;
- registro 40 Raccolta Luchi, vol. 3: miscellanea di atti per la maggior parte relativi alla storia ecclesiastica di Brescia e provincia, dal 5 maggio 1297 al 25 gennaio 1705;

LEONARDO MAZZOLDI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

An., P. Antonio Toninelli, silenzioso costruttore di bene. Triuggio, Villa Sacro Cuore, s. d., pp. 24.

Rapido profilo biografico di p. Antonio Gabriele Toninelli nato a Faverzano (Brescia) il 6 febbraio 1891 e morto a Varese il 24 gennaio 1967, sacerdote nel 1916, coadiutore a Corticelle Pieve e Orzinuovi e entrato nella Compagnia di Gesù nel 1927, segnalandosi in diverse località (e specie a Triuggio dal 1940 al 1961) come apostolo infaticabile degli esercizi spirituali.

[G. ASTORI e A. FAPPANI] Corrispondenti Bonomelliani - Cardinale Antonio Agliardi, Monsignor Demetrio Carminati. A cura di Guido Astori e Antonio Fappani. Brescia 1969 (Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969) pp. 282.

Oltre che interessante per illuminare la personalità del bresciano monsignore Geremia Bonomelli, gli epistolari, e specie quello di monsignore Demetrio Carminati, segretario del vescovo di Brescia, monsignor Gerolamo Verzeri, sono ricchi di spunti su Brescia e bresciani negli anni che vanno dal 1882 al 1914.

A. Castellani, Leonardo Murialdo, vol. II. Il pioniere e l'apostolo dell'Azione sociale cristiana e dell'Azione cattolica (1867-1900). Roma 1969.

Il volume che fa parte di una monumentale biografia del B. Leonardo Murialdo di Torino (1828-1900) apostolo infaticabile della gioventù e del mondo del lavoro. Interessa Brescia oltre che per la fondazione degli Artigianelli, anche per i rapporti con l'avvocato Giuseppe Tovini (cfr. pp. 273, 312, 321, 324, 331, 348, 389, 383, 441, 462, 596), mons. Geremia Bonomelli (cfr. pp. 274, 674). La Voce dell'operaio da lui fondata ebbe notevole diffusione anche nel bresciano nell'ambiente delle Società Operaie Cattoliche.

GIACOMO BIANCHI, Il sasso del cane. Leggende bresciane e di altre provincie. Brescia, Editrice Pavoniana, 1971, in 8°, pp. 383, L. 2.200.

Nutrito volume in cui l'a. già noto per valide e numerose pubblicazioni specie sulla storia della valle di Corteno, avvalendosi della collaborazione dei suoi alunni, ha raccolto numerose leggende prevalentemente bresciane, di cui parecchie a sfondo religioso.

Il catastico bresciano di Giovanni da Lezze (1609-1610). Con prefazione di Carlo Pasero. Brescia, Casa editrice F. Apollonio, 1969 (Biblioteca Civica Queriniana - Studi Queriniani, III) pp. 99-554.

Riproduzione anastatica del noto catastico con ampia prefazione di Carlo Pasero che è un vero e proprio documentato ed ampio excursus sul periodo in cui il catastico fu compilato. Dell'opera speriamo di poter offrire ai lettori una più pertinente ed esauriente recensione.

Antonio Fappani, Lorenzo Pavanelli, pioniere del rinnovamento catechistico. Brescia, Edizioni del Centro Interdiocesano Catechistico Pastorale, 1971.

Illustra sulla base di numerosi documenti ed epistolari, l'azione pastorale giovanile e catechistica di monsignor Lorenzo Pavanelli (1876 - 1945), sostenitore del catechismo parrocchiale in forma di vera scuola, direttore dell'Oratorio di S. Alessandro in città, fondatore della federazione giovanile Leone XIII, autore di fortunati testi catechistici ecc.

NATAL MARIO LUGARO, Azione e lotte dei cattolici bresciani in un momento cruciale della storia. In "L'osservatore Romano" del 15 povembre 1970.

Ampio articolo sull'attività svolta da cattolici bresciani (G. Tovini, G. Montini, A. Zamarchi, ecc.) in campo scolastico specialmente attraverso "Scuola Italiana Moderna" e "La Scuola" editrice.

NECROLOGI

FRANCESCO MONTINI

Era un amico sincero e fedele della nostra rivista e di ogni attività culturale nel campo di storia locale. Fratello del S. Padre, Papa Paolo VI, e del senatore Lodovico, figlio di Giorgio Montini uno dei leader più prestigiosi del movimento cattolico bresciano, e di Giuditta Alghisi donna di elette virtù, egli visse una vita nascosta ma preziosa, dedicata alla professione e ad opere di bene.

Nato a Concesio il 23 settembre 1900, compiuti gli studi presso l'Istituto "Cesare Arici" si laureò in medicina a Siena nel 1924, esercitando a Roma e per lunghi anni a Brescia specializzandosi in analisi e ricerche di laboratorio che diresse per 34 anni presso la clinica Fatebenefratelli. Fu presidente e consigliere dell'ordine dei medici di Brescia e dal 1946 al 1963 fu membro attivissimo del consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile che organizzò sul piano medico.

Fu attivissimo nella Resistenza subendo il carcere da dove fu liberato per l'estremo bisogno di medici. Fu pure per decenni membro del Consiglio di amministrazione dell'editrice « La Scuola ».

Terziario francescano si distinse per la profondissima onestà, dirittura morale, affermazione e difesa dei valori di libertà, senso di solidarietà, disinteresse. Schivo di pubblicità visse di fede e di carità per il prossimo e di amore per la sua famiglia, lasciando esempi indimenticabili di sè. Morì improvvisamente la sera del 9 gennaio. I funerali furono celebrati solennemente il 12 nella parrocchiale di S. Giovanni, presenti numerosi vescovi ed il cardinale Giovanni Colombo.

DON ANDREA BERNARDELLI

Amico nostro era anche don ANDREA BERNARDELLI morto nel febbraio 1971 a Lavone dopo esservi stato parroco fin dal 1933. Era un carattere forte ma generoso, aveva grande pietà, amò la povertà evangelica e si distinse per lo zelo per il tempio di Dio che restaurò completamente con gusto distinto delle cose belle. Accanto ad esso costruì l'asilo e l'oratorio, sistemò la casa canonica e gti stabili del beneficio. Fu sempre proteso per il bene del suo popolo e del suo paese dando alto esempio di vita sacerdotale.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI 4.200 MILIARDI DI LIRE RISERVE: 110 MILIARDI 367 DIPENDENZE



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà. 13 Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio Custodia e Negoziazione Titoli

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato

dal 1883

al servizio di tutte le attività bresciane

CAPITALE SOCIALE E RISERVE (1965) LIRE 1.310.000.000

PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città Filiale in Milano 47 in provincia di Brescia e 2 in provincia di Trento

PIAZZA BORROMEO, 1 Telef. 802.382/383/384

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO